



Giancarlo Spezia, Flavio Caroli e Valeria Poli all'incontro all'Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano FOTO DEL PAPA

Con Caroli viaggio tra le immagini delle avanguardie

Lo storico dell'arte ha presentato in Fondazione il suo ultimo libro "Elogio della modernità", dal Romanticismo a Kandinskij

Anna Anselmi

PIACENZA

● Avvolti dalle immagini, in un itinerario cadenzato dalla lettura empatica di Rossana Valier, con i brani dell'ultimo libro di Flavio Caroli, "Elogio della modernità" (Utet), a sottolineare i nuclei di un discorso intessuto di riferimenti alla letteratura, alla storia, alla filosofia, alla stessa arte e commentato direttamente dall'autore: è proceduta così all'auditorium Santa Margherita la presentazione del nuovo volume dello storico dell'arte nell'incontro introdotto dall'insegnante Valeria Poli, organizzato

dall'associazione Cenacolo Spezia, rappresentata da Giancarlo Spezia, in collaborazione con la Fondazione di Piacenza e Vigevano.

Del resto, le pagine sono anche uno splendido viaggio iconografico, tra capisaldi disposti in tredici capitoli sviluppati ciascuno attorno a una diversa declinazione del termine avanguardia (compresa quella "del dubbio" del "riformatore" Giorgio Morandi), più due successive riflessioni sull'arte moderna e sul quadro identificato quale incarnazione della modernità, ossia "Guernica" di Pablo Picasso. Concepito come il dialogo tra uno zio e una nipote, "Elogio

della modernità" si interroga sul significato dei termini "modernità", racchiuso nell'«essere espressivamente all'altezza dei propri tempi», e "avanguardia", «una parola inevitabile da pronunciare per la mia generazione, magari abbastanza acriticamente» ha osservato Caroli, che ha voluto ribaltare questo atteggiamento risalendo alle radici di un uso ricondotto a Charles Baudelaire nel 1864. «Siamo in epoca impressionista, perfettamente contemporanea alle due "Colazioni sull'erba" di Manet e di Monet. La parola nasce come metafora militare, in relazione a un artista che non esprime più i valori della propria società, ma va

avanti. Avanguardia dunque non come confusione, piuttosto come capacità di farsi precursori».

Cronologicamente, Caroli ha identificato la prima avanguardia con il Romanticismo, «quando l'artista si sradica dalla propria società, affrontando un'esistenza di completa solitudine. Come i poeti Friedrich Holderlin e Novalis o il pittore Caspar David Friedrich, il cui dipinto "Due uomini che contemplano la luna" è riverberato di echi, alla luce di celebri versi di Giacomo Leopardi. È però Gustav Courbet a fornire l'asse portante di tutto l'Ottocento, attraverso il realismo che irrompe nel 1850 con "Un funerale a Ornans", in una descrizione dell'umanità radunata sotto gli spalti della Franca Contea affine alle descrizioni dei romanzi di Honoré de Balzac: «Courbet aggiunge peso alla pittura, che non lo perderà mai più».

Claude Monet porta le idee di una pittura chiamata a «dipingere l'istante luminoso, rappresentandolo con ombre colorate e non tramite il chiaroscuro della tradizione accademica».

Con Vincent Van Gogh il problema diventa «dipingere le passioni umane», in una dimensione inedita. Per l'astrattismo, Caroli ha sottolineato la provenienza russa di Kandinskij, figlio di quell'Europa orientale dove si erano combattute le guerre iconoclaste per bandire le immagini, mentre l'Europa occidentale continuava a coltivare una vena narrativa e realistica.